

## Cartiera di Marzabotto a Lama di Reno

Le prime origini del molino della carta della Lama sono direttamente collegate alla storia dei conti feudatari di Panico. Costoro, dal 980 e per tutto il Medio Evo, dominarono buona parte dell'Appennino bolognese, fino a quando, nel 1326, il comune di Bologna rase al suolo il loro castello e dal 1414 il nome di questi conti sparirà definitivamente dalla storia della montagna bolognese.

Per molti secoli i resti del castello, posto su uno sperone roccioso a cavallo della vallata, a metà strada fra Sasso Marconi e Marzabotto, restarono a far la guardia al fiume Reno. Oggi tutto quello che rimane del "castellaccio" dei celebri conti di Panico è lo stemma del leone rampante con un fiore a 5 petali conservato presso il museo etrusco di Marzabotto. La località comunque ne ha conservato il nome che appare tuttora sulle mappe catastali.

Alla Lama di Panico, oggi Lama di Reno, nel luogo ove attualmente sorgono le strutture della ex cartiera Burgo, si sa con certezza che operarono nel medioevo un opificio e un mulino.

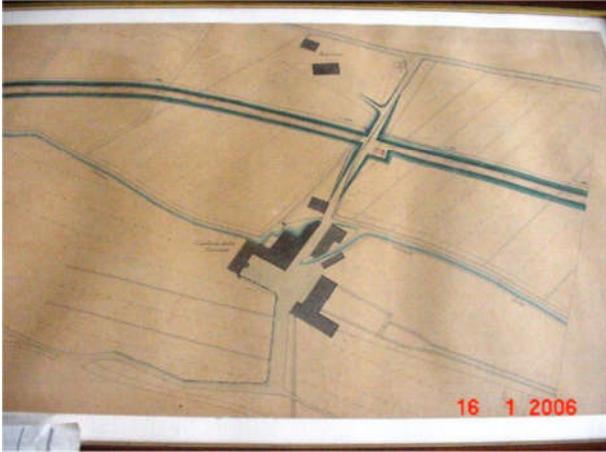
Infatti nel 1395 il conte Ladislao, che era il proprietario dei terreni circostanti, spese la somma di 35 lire di allora (il valore di tre buoni buoi), per costruirvi una chiusa e per riparare il canale che convogliava l'acqua del fiume non solo ad uso dell'opificio dedito alla produzione della carta, ( e probabilmente adibito anche a fucina con relativo maglio ) ma anche ad un mulino per la produzione di farina.

Il molino da farina continuò la sua attività fino alla prima guerra mondiale, mentre la produzione della carta nel corso dei secoli subì diverse trasformazioni intervallate da lunghi periodi di inattività. Come cartiera della Lama ne abbiamo notizie certe a partire dalla prima metà del secolo diciottesimo. Nell'archivio di stato della Provincia di Bologna si trovano numerosi documenti attestanti la fabbricazione della carta nel suo circondario. In particolare vi è una dichiarazione di ripresa di attività datata 12 giugno 1746 da parte di tal Pellegrino Zanasi per conto dell'allora proprietario Pietro Lolli. In effetti l'opificio risultava preesistente, ma in disuso da più di 20 anni. E' da questa data comunque che possiamo ricostruire sulla base di documentazione certa la storia della cartiera fino ai giorni nostri.

A partire dal 1769 Giuseppe Lamma fu il primo di cinque generazioni di imprenditori del luogo a condurre l'opificio fino al 1882 anno in cui fallì. Fra il 1882 e il 1896 si alternarono poi diverse proprietà con alterna fortuna. A quell'epoca la cartiera contava 8 dipendenti.

Qui sotto vi è la descrizione sintetica della cartiera della Lama desunta in un documento del 1769 ritrovato in Archivio di Stato di Bologna: *composta di 7 pille e una sfiorata. Di infelice situazione per essere sul fiume Reno, ma peraltro è in buono stato, tanto nel meccanismo quanto nella fabbrica.*

Molino }  
Lama } Di pille Lama Cadrona e Conduttore -  
Composto di 7 Pille e sua sfiorata e Anoue -  
D'infelice situazione per essere sul Fiume Reno, ma per  
altro in buon stato, tanto nel Meccanismo, quanto nella Fab



Mappa catastale della cartiera nel 1861

Nel 1896 fu un imprenditore di origine ebraica, Celso Saltarelli, a trasformare il "molino" in una vera e propria impresa cartaria dotata di una caldaia a vapore da 20 cavalli, una turbina idraulica da 80 cavalli e una occupazione fissa di 45 operai per la produzione di cartoni e carta paglia.

La famiglia Saltarelli gestì la cartiera fino alla 2° guerra mondiale, quando le note persecuzioni a carico degli ebrei la obbligarono a rifugiarsi all'estero.

Durante il periodo compreso fra gli anni '20 e '30 fu attiva a fianco degli edifici adibiti a

cartiera, una "filatura" di juta con annessa una tessitura di stuoie sempre in juta. La filatura fu acquisita dalla famiglia Paracchi, noti imprenditori piemontesi nel campo dei tappeti. I relativi macchinari furono poi trasferiti a Torino alla fine degli anni '30 per venire utilizzati fino alla metà degli anni '50. Così racconta il dott. Michele Paracchi, nipote del fondatore dell'azienda Giovanni, originario del Biellese, dei collaboratori emiliani ( Argazzi, Magnani, ecc...) che lo seguirono in Piemonte fino al pensionamento avvenuto negli anni '60.



Cartiera Santarelli a Lama di Reno

Dopo la guerra l'azienda viene acquistata dal comm. Zeloni, imprenditore e proprietario terriero toscano che ripara i macchinari danneggiati dagli eventi bellici riprendendo la produzione cartaria. Dopo alterne vicende, nel 1954, decide di vendere la cartiera al comm. Angelo Rizzoli che ha come obiettivo la fabbricazione di tutta la carta per le riviste e i libri della Rizzoli Editore proprio a Lama di Reno. Sarà soprattutto merito suo se lo stabilimento, a partire dai

primi anni '60, diventerà un grosso complesso industriale arrivando nel periodo di massimo splendore, nella seconda metà degli anni '80, a produrre oltre 400 tonnellate di carta al giorno dedicate principalmente alla stampa di riviste settimanali, quotidiani ed altre opere di editoria con oltre 500 dipendenti.



L'inaugurazione ufficiale della cartiera Rizzoli, dopo i grossi interventi effettuati nello stabilimento nei primi anni '60, avvenne il 9 ottobre 1967 alla presenza dell'allora ministro delle finanze on. Luigi Preti

Durante questa fase di grande sviluppo non fu dimenticato l'aspetto per così dire ecologico: sfruttando il salto del fiume Reno dalle opere di presa fino alle turbine idrauliche si potevano produrre oltre 400 Kwh di energia elettrica nei momenti di buona portata del fiume, che pur nel loro piccolo andavano ad integrare la notevole fame di energia elettrica necessaria al funzionamento dei macchinari.

La fase discendente, dovuta ad alterne vicende societarie e di mercato, inizia alla fine degli anni '80 fino all'incorporazione dello stabilimento all'interno delle gruppo torinese delle Cartiere Burgo,

avvenuta nel 1990.

Fino al giugno 2006 la cartiera, divenuta nel frattempo una S.p.A. all'interno del gruppo Burgo – Marchi, ( denominato **Burgo Group** ), si è avvalsa della sola linea rimasta produttiva delle tre che costituivano in origine l'ossatura dello stabilimento, con l'impiego di circa 120 dipendenti per la produzione di carta patinata di tipo ecologico.

Problemi di mercato, di concorrenza, di difficili sinergie con gli altri stabilimenti del gruppo, fino alla necessità di importanti investimenti in campo energetico ed ambientale, hanno portato alla chiusura della cartiera alla metà del 2006 ed allo smantellamento totale degli impianti conclusosi alla metà del 2013.

Dal 2011, a seguito di un accordo fra la proprietà dello stabilimento, un imprenditore del luogo, che ha rilevato circa il 60% dell'area industriale e con la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Marzabotto, la produzione è stata riconvertita, dando vita ad una nuova società, la Dismeco attiva nel campo del riciclo di tipo ecologico di rifiuti industriali.

Anche le aree attinenti le opere di presa d'acqua dal fiume Reno, il canale e la centrale idroelettrica, che nel corso dei secoli costituivano la fonte per la forza motrice dapprima per il molino poi per la cartiera e, dai primi del '900, per le due turbine atte alla produzione di energia elettrica, sono state vendute. La società acquirente ne sta ultimando l'ammodernamento che a regime massimo sarà in grado di produrre oltre 400 KW h. di energia elettrica, totalmente "pulita".



La cartiera di Marzabotto ripresa dall'alto nel 1968